

Un ricordo tra testimonianze della stampa e poesia

120 anni fa la tragedia del Ritom



Ava Giuana.

di **Guido Codoni**

Viaggiando sul fondovalle della Leventina e guardando verso l'alto, non sempre riusciamo a vedere i paesini a metà montagna, ma le loro chiese sì. Sono sorte quando in basso il fiume la faceva da padrone e la gente viveva più in alto. Furono incrementate da Carlo Borromeo nella seconda metà del 1550, quale baluardo contro il protestantesimo. Una di queste, quella di Altanca, è in-

serita nell'elenco dei monumenti storici.

Leggiamo sul Foglio Ufficiale del 24 ottobre del 1944:

“Il Consiglio di Stato... richiamata la legge del 14 gennaio 1909 sulla conservazione dei monumenti storici e artistici... risolve: 1. - È iscritto nell'elenco degli immobili posti sotto la protezione della legge e quindi dichiarato «monumento» nei sensi della legge stessa il seguente edificio: Altanca (frazione di Quinto) Oratorio del SS. Cornelio e Cipriano, col

sacrato e cimitero circostante. Data della costruzione incisa sulla porta: 1603; stucchi delle volte eseguiti nel 1772-73; altare maggiore di legno dorato e dipinto del 1813; Madonna lignea (sull'altare a sinistra) dipinta e dorata, della fine del sec. XVI; tempietto in legno dorato (nella cappella a destra) del sec. XVI-XVII; calice in rame dorato (del sec. XV) nella sacristia. Proprietà della Vicinanza di Altanca...”.

L'area cimiteriale, pure posta sotto protezione – e non sono molte quelle che godono di questa particolarità – è lì a testimonianza dell'evoluzione avuta dai camposanti.

Fu Napoleone, con l'editto di Saint-Cloud del 1804, il primo a sancire l'obbligatorietà delle sepolture in appositi spazi recintati fuori dall'abitato, affidando, nel contempo, alle amministrazioni pubbliche il compito di realizzarli e custodirli.

In Ticino la pratica di seppellire i defunti in sepolcri comuni situati all'interno delle chiese o in cimiteri adiacenti alle stesse, causando comprensibili conseguenze d'ordine igienico e sanitario, durò fino verso gli anni Trenta del 1800 quando, complice l'epidemia di colera, furono emanate leggi specifiche che imposero ai Comuni la costruzione di cimiteri “a norma”. Tale imposizione provocò profonde divisioni fra chi la auspicava e chi vedeva in tali decreti l'ingerenza dello Stato nelle questioni religiose. Tanto che vi furono prete che si rifiutarono di benedire i nuovi spazi.

Ma il cimitero di Altanca evoca pure l'ava *Giuana*, la novantenne Giovanna Pedroli-Croce, cantata da Alina Borioli¹⁾ nella sua poesia migliore.

Su una parete della chiesa una lapide ne ricorda nome, cognome e le date di nascita e di morte, sunto estremo di una vita. Tra questi due estremi, sono racchiusi i suoi rimpianti, le sue speranze, raccontati magistralmente da Alina Borioli in quella poesia che ha cantato il paese dell'alta Leventina.

L'ava, negli ultimi anni della sua lunga vita, seduta sulla panchina del camposanto rievocava le sciagure del suo villaggio e, tra le altre, quella del dicembre 1894, in cui sei contadi-



Altanca oggi.

ni (in due famiglie, padre e due figli) perirono attraversando il lago Ritom non solidamente ghiacciato.

La sciagura ebbe eco nel Cantone. Ecco cosa scrive il “Corriere del Ticino” (nelle pagine interne, immaginarsi se oggi sarebbe così!) del 10 dicembre 1894.

“Giovedì 6 corr. una comitiva composta di sei persone d’Altanca (frazione di Quinto) e cioè Celestino Croce col figlio Riccardo e la figlia Assunta, e Luigi Curonico colle figlie Ancilla e Claudina, si recava alla tenuta di Cadagno, per prender fieno da condurre in paese. Il lago era gelato e quei buoni valligiani, come di solito, si inoltrarono su di esso nelle vicinanze dell’hotel Piora e lo costeggiarono per oltre 200 metri. Rassicurati circa la resistenza del ghiaccio, presero poi

la via retta per compiere la traversata, ma fatalmente a 50 metri dalla riva il ghiaccio era troppo debole e tutti, caduti nelle fredde acque del lago, miseramente annegarono.

Nella notte, alcuni animosi d’Altanca si posero alla ricerca dei poveretti: giunti al lago, dalla rottura del ghiaccio, compresero la grave disgrazia accaduta.

Venerdì furono estratti i cadaveri di tre vittime e sabato quelli delle altre. La grave disgrazia addolorò vivamente quanti conobbero gli estinti; non solo, ma, si può dire, che il compianto per la tragica fine di tante giovani e robuste esistenze fu generale nel Cantone²⁾.

Ecco come la Borioli racconta il dramma:



La chiesa di Altanca.

...
*da chi ch'è sgiarei sù lè pai scim,
 da chi ch'è rastei sott ai lüinn,
 da chi ch'è neghei sott al gescion
 (ses in u lèi in um bott sol!):
 ses a la òuta in um paisin isci
 l'eva be roba da strapass i cavi!*³⁾
 ...

La Borioli scrive la poesia negli anni Cinquanta dello scorso secolo, quando *Giwana* ha una novantina d’anni e, nel corso della sua vita ha visto il paese trasformarsi; oltre a rievocare le sciagure che hanno colpito il villaggio, vorrebbe vederlo fiorire.

...
*Da par lei, gnò su la bènchia
 Ava Giwana la sa s supiss
 E la sögna ... la ved Altènchia,
 al sò Altènchia ch'ù rifiuriss.
 L'è piena d vita la muntagna.
 U i è tanta sgent föra in campagna,
 u s sent tènci pass, u s sent tènci vos!*⁴⁾
 ...

Da testimonianze raccolte⁵⁾ risulta che ancora verso la fine del 1800 Altanca aveva una scuola frequentata da un centinaio di allievi, scesi a una quarantina negli anni Trenta del Novecento, mentre all’inizio degli anni Cinquanta la scuola chiude i battenti.

1) Alina Borioli (Ambri 1887-1965) insegnò nelle scuole elementari di Lavorgo e di Russo.

Una progressiva cecità la costrinse presto a lasciare l’insegnamento. Iniziò a raccogliere leggende, aneddoti, usanze della Leventina, raccolte in pubblicazioni (*La vecchia Leventina* del 1926, *Leggende di Leventina, Fanciullezza lontana*). Collaborò al settimanale “Cooperazione”, con lo pseudonimo “Abete”. Nel 1955 (primo concorso del “Cantonetto”) Alina Borioli si impose alla generale ammirazione anche per la sua produzione poetica. Nel 1964 si pubblicò, per le Edizioni del Cantonetto, *Vos det la Faura*, dove tra l’altro compare il suo capolavoro, *Ava Giwana d’Altènchia*.

2) Un’altra versione raccontata in paese dice che i 6 stavano portando a Cadagno tronchi per la costruzione di una stalla.

3) ... di chi è gelato lassù per le cime, / di chi è rimasto sotto le valanghe, / di chi è annegato sotto il crostone di ghiaccio (sei nel lago in una sola volta): / sei alla volta in un paesino così / era ben roba da strapparsi i capelli ...

4) ... Sola, lì sulla panca nonna Giovanna s’assopisce e sogna ... vede Altanca, la sua Altanca che rifiorisce. È piena di vita la montagna, c’è tanta gente fuori per la campagna, si sentono tanti passi, si sentono tante voci ...

5) Intervista alla signora Danielle Cuny, nata Mottini, luglio 2014.